



STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

parlano i protagonisti

DOCUMENTO ECONOMICO PROGRAMMATICO

Milano, 13 Aprile 2024

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

parlano i protagonisti



I recenti dati economici ci spingono ad un moderato ottimismo. Tra i grandi Paesi Ue, l'Italia è quello che negli ultimi tre anni ha realizzato la maggiore crescita economica. Lo scorso anno abbiamo segnato un incremento del Pil dello 0,9%, superiore alla media dell'area euro (+0,4%).

Il 2023 si chiude, come il 2022, con numeri record per l'export di oltre 600 miliardi, quasi il 40% del Pil. Abbiamo ridotto in nostro storico deficit energetico per cui il 2023 segna un avanzo commerciale di 34,5 miliardi di euro, a fronte di un disavanzo di -34 miliardi dell'anno precedente. L'export si conferma il vero motore trainante per l'economia italiana: grazie alle circa 122.000 imprese che esportano, vendiamo all'estero beni e servizi per oltre 50 miliardi al mese.

Il mercato del lavoro segna una nuova crescita dell'occupazione: +41mila unità nel mese di febbraio 2024. Il risultato è frutto di un vero e proprio boom delle assunzioni stabili, salite in un solo mese di 142mila unità. Il tasso di occupazione generale arriva al 61,9%, raggiungendo così un nuovo record storico. Da febbraio 2023, in un anno abbiamo avuto 603mila lavoratori a tempo indeterminato in più. La disoccupazione si attesta al 7,5% (area euro 6,4%), mentre il tasso di disoccupazione giovanile è al 21,8%. Resta bassa l'occupazione femminile, soprattutto al Sud.

L'inflazione in Italia scende più rapidamente che negli altri paesi dell'area euro. A febbraio, si è attestata allo 0,9%, inferiore a quella registrata dalla Germania (+2,7%), Spagna (+2,9%) e Francia (+3,1%). Lo spread è sceso intorno ai 130 punti base, ai minimi da novembre 2021. Bene le borse UE, con Milano che prosegue al rialzo e segna un +11,6% da inizio anno. Tutto in un contesto difficile tra guerre, inflazione, alti tassi di interesse, riorganizzazione delle filiere produttive, rischi geopolitici. L'economia italiana tiene, è resiliente, anche grazie al nostro buon lavoro.

Tuttavia, malgrado questi buoni dati, restiamo l'unico paese Ue a non aver ancora recuperato il livello di Pil pre-crisi 2008. Inoltre, i recenti dati sull'aumento della povertà segnalano che c'è ancora molto da fare. Abbiamo un problema di crescita e di competitività strutturale nel nostro Paese. È il nostro principale problema insieme al drammatico calo demografico.

Solo con una crescita più robusta possiamo pensare di alzare redditi e salari, aumentare l'occupazione che ancora resta sotto la media Ue, finanziare la transizione energetica e digitale, le infrastrutture, la sanità, le pensioni e la spesa sociale, la ricerca e l'innovazione, la formazione, e gestire il nostro enorme debito pubblico.

Per questo occorre utilizzare con intelligenza, serietà, buone regole e incentivi giusti sia la spesa pubblica che il risparmio privato. Liberare le energie positive, far sì che il genio dei nostri imprenditori, artigiani, commercianti, agricoltori, liberi professionisti e le aspirazioni dei nostri cittadini trovino spazio e risorse per potersi realizzare. Senza lasciare nessuno indietro.

Siamo convinti che il nostro Paese abbia tutte le capacità per far ripartire il motore della crescita e del benessere, per una buona società in cui vivere, come può e deve essere l'Italia

Forza Italia è pronta a far ripartire l'Italia con 7 sfide per la crescita.

1) Un'Europa capace di dare risposte, più sicura e vicina a cittadini e imprese.

Forza Italia è membro del Partito Popolare Europeo (PPE), la prima forza politica europea. Se vogliamo un'Europa più capace di dare risposte e più vicina a cittadini e imprese, il modo più efficace è rafforzare la compagine italiana che siede nel partito che ha più influenza a Bruxelles: dunque il Partito Popolare Europeo, dunque Forza Italia. L'Europa è la nostra casa. Come PPE, abbiamo costruito un'Europa in cui la libertà, la sicurezza e la dignità delle persone sono sempre al primo posto. Noi, come Europei, siamo più della somma delle nostre identità nazionali. La nostra storia, il nostro patrimonio, le nostre radici giudaico-cristiane e la nostra diversità culturale ci definiscono, in quanto unica forza che ha portato pace e prosperità agli Europei.

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo, abbiamo chiare priorità.

Una nuova politica industriale europea, un "Good Deal" che superi il "Green Deal" iper-ambientalista che, danneggiando settori chiave come automotive, casa, siderurgia o agricoltura, minaccia le famiglie e imprese, e rischia di provocare desertificazione agricola e industriale.

Vogliamo più energia per i cittadini europei e investimenti per integrare ulteriormente il mercato europeo dell'energia elettrica e del gas per garantire prezzi più bassi. Un'Unione energetica che ci conduca verso un futuro a zero emissioni. Allo stesso tempo, utilizzare gas e nucleare per la transizione e per garantire all'Ue un percorso verso l'indipendenza energetica. L'obiettivo della decarbonizzazione va perseguito con gradualità secondo il principio della neutralità tecnologica. Vogliamo favorire il corretto sviluppo di tutte le rinnovabili, eolico, solare, idrico, geotermia, bioenergie, sfruttando tutte le tecnologie oggi disponibili, senza preclusioni e innamoramenti. Abbiamo promosso, insieme ad azioni concrete volte a favorire lo sviluppo di tutte le rinnovabili, anche azioni volte alla necessaria reintroduzione del nucleare in Italia.

Solo il connubio rinnovabili - nucleare, potrà consentirci di raggiungere in futuro l'obiettivo Net Zero contemperando le esigenze di sicurezza, stabilità ed economicità delle forniture.

Vogliamo difendere la libertà di innovare delle nostre imprese senza imporre dall'alto scelte dannose per i cittadini. Sosteniamo lo sviluppo di carburanti alternativi, tecnologie a idrogeno e nuovi sistemi di alimentazione per veicoli ("Carburanti CO2 neutri" inclusi anche biofuel e e-fuel). Per questo, Forza Italia ha, da subito, manifestato contrarietà sul regolamento nel quale si prevede dal 2035 la vendita esclusiva di veicoli a zero emissioni di CO2.

Chiediamo un Piano Ue per la tutela della casa e di rivedere la direttiva "Case Green" tenendo conto delle specificità degli immobili in ciascun Paese e incentivare l'efficientamento energetico.

Intendiamo promuovere le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e sfruttare i fondi del REPowerEU. L'energia pulita non è solo un bene per il pianeta, ma anche per la nostra sicurezza. Un'Unione dell'Energia è un nostro obiettivo per rafforzare il mercato interno dell'energia, costruire infrastrutture transfrontaliere e rilanciare l'Europa come centro di ricerca per le tecnologie energetiche come l'idrogeno e la fusione nucleare.

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

parlano i protagonisti



L'indipendenza energetica da fonti fossili da Paesi terzi renderà l'Ue meno vulnerabile. Per questo serve una generale Strategia europea delle risorse, in modo da garantirci litio e terre rare sempre più determinanti nella competizione economica, anche attraverso la diversificazione dell'import. La politica industriale e quella della concorrenza devono tutelare le nostre infrastrutture critiche e le aziende più innovative (de-risking dalla Cina) per difenderci da pratiche commerciali sleali. Ci battiamo per una politica commerciale intelligente, in linea con i nostri interessi, valori e standard europei, basata sul principio di reciprocità, tra Paesi Ue ed extra Ue. Siamo contro pratiche di dumping e per difendere i settori europei strategicamente importanti dalle pratiche sleali. Vogliamo un'Europa dove le nostre imprese possano competere e prosperare e dove i nostri lavoratori possano ottenere un buon reddito. Per questo pensiamo ad un Piano Strategico "Made in Europe 2030" e ad un Piano di investimenti per l'occupazione di qualità.

Serve un fisco più favorevole alle imprese e una Strategia di competitività per l'Ue, che tenga conto delle PMI, spina dorsale del nostro successo economico che creano oltre 100 milioni di posti di lavoro in Europa. Chiediamo la riduzione della burocrazia, snellire normative esistenti e un Piano d'azione per ridurre il carico normativo di 1/3. La legislazione deve essere facile da capire e da applicare e ogni nuova iniziativa Ue deve essere soggetta a verifica di competitività. Vogliamo un organo consultivo europeo per la competitività delle nostre PMI e sosteniamo la nomina dell'Inviato Speciale per le PMI e magari un futuro Commissario europeo per le PMI.

È fondamentale l'uso efficiente dei Fondi Ue, la cui gestione va semplificata. Spesso Regioni, imprese o amministrazioni locali non accedono ai finanziamenti europei per eccessi di burocrazia e formalismi. Siamo favorevoli all'applicazione del principio one in - two out: per ogni nuova norma, due devono essere eliminate per regole più semplici. Abbiamo bisogno di una maggiore informazione sui fondi disponibili, sulle procedure per attivarli e sulla loro rendicontazione. Serve promuovere appalti pubblici europei congiunti, investire in ricerca e sviluppo, mobilitare il risparmio privato. Raddoppiare il bilancio dell'Ue per la ricerca nel periodo 2024-2027 e fissare l'obiettivo di destinare il 4% del Pil europeo alla ricerca e all'innovazione entro il 2030.

Intendiamo contrastare la disoccupazione giovanile, e favorire formazione e mobilità del lavoro con un lasciapassare Ue per la sicurezza sociale rafforzando l'Autorità europea per il lavoro. Agricoltura e Pesca sono settori strategici per l'Europa. La sicurezza alimentare non è un lusso, ma una necessità fondamentale. La tutela ambientale e della biodiversità e la conservazione sostenibile del paesaggio possono essere raggiunti solo con e non contro gli agricoltori. Per questo ci opponiamo a requisiti eccessivi e oneri aggiuntivi per i nostri agricoltori.

Serve un maggiore sforzo europeo per prevenire meglio i disastri naturali e far sì che le regioni, le città e i centri urbani siano più resilienti nell'agricoltura e nella produzione alimentare, e un Piano per l'uso, il riutilizzo e lo stoccaggio dell'acqua e misure contro la siccità.

Vogliamo una equa distribuzione dei fondi della Politica Agricola Comune sia tra gli Stati membri che al loro interno con finanziamenti adeguati e aggiuntivi per facilitare gli sforzi ambientali dei nostri agricoltori e aiutarli ad operare in modo più sostenibile e contrastare il cambiamento climatico. Servono pratiche agricole moderne, sostenibili e basate sull'alta tecnologia in agricoltura come l'agricoltura di precisione, la gestione integrata dei parassiti, la chiusura del ciclo delle sostanze nutritive e l'uso della robotica. Dobbiamo accelerare sulle nuove biotecnologie agrarie per contrastare la siccità, aumentare la produttività e diminuire l'impatto ambientale delle produzioni agricole. Dobbiamo contenere le spinte ideologiche che cercano di distruggere le nostre tradizioni alimentari dell'Ue, demonizzando alcuni prodotti (es. carne), con etichettature fuorvianti per i consumatori come il Nutriscore e tutelare i consumatori da frodi.

2) Stato efficiente, meno Burocrazia, Fisco meno opprimente, Giustizia equa e più veloce.

L'azione dello Stato non può consistere in un aumento continuo delle sue competenze e della sua spesa pubblica, soprattutto quella corrente. Oltre all'enorme debito, già oggi la spesa pubblica italiana supera i mille miliardi, pari al 52% del Pil. Dunque, non è vero che lo Stato non spende. Magari dovremmo chiederci come spende. Non possiamo aumentare il debito lasciando alle future generazioni fardelli fiscali insopportabili.

L'Italia è al 1° posto Ue per pressione burocratica sulle imprese. Per essere in linea con la media europea dovremmo ridurre questo fardello di almeno il 20%. Siamo nelle ultime posizioni anche per interazione digitale con gli uffici pubblici: soltanto il 40,4% degli italiani "dialoga" con la PA tramite portali online, a fronte di una media europea del 64,8%. Da uno studio dell'istituto Ambrosetti emerge che il costo annuo dell'attività burocratica a carico dell'imprese ammonta a 57,2 miliardi, cifra corrispondente al 3,3% del Pil. Nel complesso, i rapporti tra cittadini, attività produttive, commerciali e professionali e la pubblica amministrazione costano 150 miliardi di euro. Forza Italia da sempre è portatrice di un'azione politica volta alla semplificazione ed alla sburocratizzazione.

Vanno realizzate le riforme per rendere efficiente il Paese, a cominciare dall'elezione diretta del premier, che assicura quella stabilità di indirizzo, fondamentale in economia. Bene il nuovo codice degli appalti. Dobbiamo abrogare norme anacronistiche ed inutili, approvare Testi Unici e lavorare per introdurre il principio del silenzio-assenso fissando un limite temporale di 30-60 giorni entro cui la PA può rispondere. L'incertezza, dovuta ai ritardi della PA, come anche nel caso dei suoi pagamenti, rallenta notevolmente gli investimenti e zavorra il nostro potenziale di crescita.

Ridurre tasse e oneri amministrativi: ci sono oltre cento tributi, a fronte di un gettito fiscale che proviene per il 97% solo da 16 tasse. Un'impresa impiega fino a 312 ore all'anno per documenti amministrativi e pratiche fiscali. Per pagare l'IMU serve l'assistenza di professionisti e/o Caf due volte l'anno: basterebbe far precompilare i modelli F24 dai Comuni come per la TARI. Ridurre aliquote fiscali, numero di tributi, semplificare e velocizzare gli adempimenti: 30 tasse e non più di 100 ore annue per pagarle. Servono oltre 1.000 giorni per tutti i gradi di giudizio dei contenziosi, dove la media Ue è di 302 giorni. La giustizia lenta ci costa fino al 2% di Pil. Anche per la giustizia, è necessario introdurre un limite temporale ai procedimenti.

3) Una PA moderna per far crescere il Paese

La semplificazione della burocrazia, indispensabile per trasformarla da nemica ad alleata di imprese e cittadini, deve essere accompagnata da una forte azione di rinnovamento della Pubblica Amministrazione, motore essenziale per il funzionamento del Paese.

Un organismo complesso, che non si limita ai soli enti centrali, ma è fatta di tante articolazioni e arterie, muscoli e organi, che lavorano incessantemente e instancabilmente con l'obiettivo di far funzionare il cuore pulsante del nostro Paese: le comunità, le famiglie, le imprese, gli enti locali.

Di fronte alle numerose sfide da affrontare, serve uno sforzo straordinario per restare competitivi. Al centro di tutto ci sono le persone: superata la fase critica del blocco del turn over, che ha fatto perdere 300 mila persone alla PA, è ripartita la stagione delle assunzioni. Alle 170 mila assunzioni del 2023 ne devono seguire altrettante nel 2024 e così negli anni a venire. Nuove risorse inserite secondo procedure completamente digitali, per velocizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro pubblico e individuare le competenze necessarie alle sfide del presente e del futuro.

Energie fresche ma anche solide esperienze, quelle dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici attualmente in organico, che devono essere valorizzate attraverso meccanismi di formazione continua, per essere sempre al passo con i tempi, e di riconoscimento del merito. Basta dunque con i premi a pioggia, occorre un sistema moderno di misurazione della performance, individuale e collettiva, che diventi anche un punto chiave dei prossimi rinnovi contrattuali.

La Legge di Bilancio stanziava al riguardo circa 8 miliardi di euro: chiusa la tornata 2019-2021 recuperato il ritardo accumulato su questo fronte, le trattative per il triennio 2022-2024 devono essere portate avanti con lo stesso senso di urgenza. L'attenzione alle persone va accompagnata da una forte attenzione alla digitalizzazione e, in generale, alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, intese come un mezzo per attuare i principi della buona amministrazione.

Una PA più efficiente ed efficace, e dunque più vicina a cittadini e imprese, è infatti volano per lo sviluppo e la crescita del Paese. Adottare per la Corte dei Conti sulla base della contabilità economica, strumenti e procedure di controllo che accompagnano il processo decisionale sia a livello operativo che a livello strategico. Ripensare l'organizzazione del lavoro nel settore pubblico richiede di abbandonare la logica delle dotazioni organiche e del tempo di presenza come misura della prestazione, per rientrare nella logica dell'organizzazione flessibile e del risultato.

4) Più Mercato, Investimenti e Infrastrutture, Liberalizzazioni, Privatizzazioni e salari più alti.

No allo Stato imprenditore. Dobbiamo rilanciare il rapporto pubblico-privato attraverso il projectfinancing in tutti gli ambiti possibile, dalle infrastrutture al trasporto alla produzione di servizi. Ridurre partecipazioni, senza svendere, per investimenti e co-finanziamento fondi strutturalieuropei, che non saranno più conteggiati a fini dei calcoli del Nuovo Patto di Stabilità e Crescita.

Il patrimonio immobiliare pubblico italiano ammonta a 358 miliardi di euro di cui 58 da valorizzare e/o dismettere. Non è possibile avere immobili vuoti e pagare lauti affitti. Serve ottimizzare il coordinamento delle società pubbliche attualmente coinvolte; dismettere parte del patrimonio nell'immediato e un'altra parte dopo valorizzazione urbanistica (come case per studenti); creare partenariati con investitori privati e riqualificare il patrimonio per ospitare uffici PA.

Il nostro tessuto produttivo e manifatturiero è basato su PMI che dobbiamo aiutare a crescere: la metà del nostro export è fatto da imprese sotto i 50 dipendenti. Far crescere tanti leader, anche da 10 milioni di fatturato, veri campioni mondiali delle nicchie di produzione. Tutto il mondo ci chiede il Made in Italy: la nostra sfida è produrlo e portarglielo. Sfruttare di più l'Italian Sounding, che molti copiano con una concorrenza sleale, attraverso una più forte diplomazia economica.

Rilanciare gli investimenti con una Nuova Politica Industriale con supporto pubblico, PNRR, credito e investimenti privati. Industria 5.0, concentrata su investimenti verdi e d'avanguardia, come l'intelligenza artificiale, da supportare con defiscalizzazione e crediti d'imposta.

Un tessuto industriale forte non può prescindere da una industria di base altrettanto robusta. Non possiamo permetterci di perdere acciaio se vogliamo evitare la desertificazione industriale, visto che anche per fare pale eoliche ed auto elettriche serve l'acciaio: la questione ILVA va risolta per mantenere la produzione in Italia. Idem per alluminio, cemento, fertilizzanti ed altri prodotti strategici: evitare che scappino, cominciando anche a ridurre i costi energetici, che sono del 27% più alti della media Ue. E monitorare l'applicazione del Regolamento Ue CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism), che prevede dazi sulla CO2 delle materie prime grezze e semilavorati importati, ma non su quella dei prodotti finiti, penalizzando così la nostra manifattura, che è essenzialmente di trasformazione, a vantaggio della concorrenza dei Paesi terzi extra-UE. Forza Italia ha per prima sollevato il tema portando una mozione in Parlamento votata a larga maggioranza per chiedere all'Ue di correggere questa distorsione.

Il futuro della produzione automobilistica ci preoccupa. Dobbiamo difendere eccellenze e posti di lavoro attraverso incentivi alla produzione in Italia.

Le infrastrutture e la logistica vanno rafforzate, così come il trasporto intermodale, per efficientare il trasporto rapido delle merci e, in particolare, quello su rotaia ad oggi insufficiente. Parimenti sottodimensionato è il trasporto marittimo, con una modalità di gestione del sistema portuale troppo frammentata e burocratizzata. Il sistema marittimo genera circa il 3% del Pil. Liberalizzazioni e privatizzazioni possono rilanciare il comparto.

Per questo non è più rinviabile una riforma organica dei porti attraverso la modifica della legge 28 gennaio 1994, n. 84. In particolare, la veste di ente pubblico non economico delle ADSP appare inadeguata a fronteggiare le nuove sfide, in quanto l'attuale assetto esclusivamente pubblicistico non solo rallenta le decisioni sulla gestione corrente, ma anche le scelte e l'operatività degli investimenti necessari per il potenziamento delle infrastrutture.

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

parlano i protagonisti



Solo con imprese produttive saremo in grado di aumentare i salari in modo strutturale. Bene il taglio del cuneo fiscale, ma l'aumento dei salari non passa attraverso la fiscalità generale né tantomeno attraverso un salario minimo per legge. Passa attraverso una politica industriale capace di favorire la crescita delle imprese. Infatti, le imprese che esportano hanno salari più alti.

Siamo i sostenitori della libertà d'impresa e della leale concorrenza che non deve essere falsata neanche dalla contraffazione, dall'elusione ed evasione fiscale. L'ammontare complessivo non riscosso dallo Stato è di oltre 1.200 miliardi. Una cifra enorme. Di questi, almeno l'8% è considerato recuperabile dall'Agenzia delle Entrate.

Per avere una concorrenza sana e abbassare le tasse dobbiamo recuperare l'evasione e ridurre gli sprechi. Certo non uno Stato di polizia tributaria, nessuna caccia alle streghe, ma un fisco giusto, amico, efficiente e funzionale. In questo ambito, dobbiamo tassare di più i giganti del web che oggi sfuggono quasi completamente ad una equa e corretta imposizione, con una forte iniziativa tanto nazionale quanto europea.

5) Più Competitività, Ricerca, Capitali, Borsa, Formazione e Lavoro.

La nostra spesa in ricerca è sotto la media Ue: circa l'1,3% del Pil contro il 2%. Forza Italia propone un uso esteso del credito di imposta su ricerca e innovazione per una nuova industria 5.0. L'Italia ha anche bisogno di Poli tecnologici strategici per la transizione ecologica, il quantum computing e l'intelligenza artificiale (IA) che sta avendo anche un grande impatto anzitutto sull'organizzazione del lavoro in molti settori professionali e, in particolare, su quelli caratterizzati dalla creatività umana come l'informazione.

L'IA può, da un lato, portare a una più efficiente organizzazione del lavoro e dell'allocazione delle risorse, con poche criticità e molti benefici quando si tratta di compiti che prevedono l'analisi di molti dati e richiedono uno scarso uso di attività intellettuale e creatività. D'altra parte, occorre considerare le ricadute occupazionali e le condizioni lavorative delle persone. L'IA ci pone una sfida che Forza Italia vuole vincere sostenendo norme che difendano i livelli occupazionali e le professioni e uno sviluppo etico dell'innovazione caratterizzata da un approccio umanocentrico.

Ammonta a circa 5.300 miliardi di euro la dimensione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani. Queste risorse devono essere valorizzate e protette, senza avventure pericolose per i risparmiatori e indirizzate sempre di più alla crescita, al sostegno di investimenti necessari per migliorare il nostro Paese. I mercati finanziari e la Borsa devono aiutarci in questo sforzo. Il nostro mercato dei capitali è fragile e sottocapitalizzato: rappresenta soltanto il 39% del Pil (dal 51% del 2006). In Francia oltre 120%, UK circa 90%, Germania circa 45%. Dobbiamo frenare l'esodo dalla Borsa e insieme a regolatori, investitori istituzionali e intermediari finanziari, fare le riforme necessarie per una politica industriale di sostegno dei mercati dei capitali. È necessario invertire la rotta di risparmi, TFR e pensioni degli italiani che oggi sono perlopiù investiti in fondi esteri. I quali magari investono in imprese estere rafforzandone la loro competitività. Dobbiamo incoraggiare uno sforzo di sistema che metta insieme banche, assicurazioni, fondazioni, fondi pensione e casse previdenziali per investire sulle PMI italiane quotate, di nuova quotazione o anche non quotate, e sulle start-up. Partendo da 3-5 miliardi da allocare a 20-25 portafogli o fondi dedicati alle PMI e con almeno il 15% dei fondi pensione che deve essere investito nella nostra Borsa. E fondi anche a capitale misto pubblico-privato a supporto alle filiere produttive. Inoltre, serve credito a tassi ragionevoli, e speriamo che la BCE inizi ad abbassare i tassi quanto prima.

Dobbiamo adeguare il sistema scolastico e formativo ad un mondo che cambia. Promuovere l'istruzione scientifica orientando l'interesse degli studenti verso le discipline STEM già a partire dalla scuola primaria di primo grado, anche al fine di abbattere gli stereotipi di genere e concorrere ad aumentare la percentuale di laureate e laureati in materie scientifiche.

Gli Istituti Tecnici Superiori devono tornare ad essere fucina del saper fare italiano: oggi in Italia abbiamo solo 20.000 studenti ITS rispetto ai 2 milioni della Germania. Le Università devono collegarsi in modo strutturale al mondo del lavoro. Dobbiamo favorire in tutti i percorsi formativi, soprattutto scientifici incluso il sistema duale, l'apprendistato, la riforma dei tirocini extracurriculari, il trasferimento tecnologico e la realizzazione di prototipi e brevetti.

Ridurre i NEET e contrastare povertà educativa e abbandono scolastico, con pluralismo e ponendo fine alle crescenti disegualianze fiscali, sociali ed economiche fra istituti del medesimo sistema di istruzione per una piena parità fra scuole pubbliche-paritarie e pubbliche-statali. Il mercato del lavoro deve essere flessibile e per fornire adeguate competenze alle imprese. Servono formazione permanente e capacità riconversione dei lavoratori quando necessaria.

La previsione di modalità di partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale va sostenuta poiché il sistema di contrapposizione nelle relazioni sindacali non è più attuale e non intercetta i bisogni di una economia moderna.

È fondamentale prevedere la detassazione degli straordinari, così come prevedere incentivi alla crescita delle imprese e degli studi dei professionisti per aggregazioni, fusioni e incorporazioni. Il tasso d'occupazione femminile italiano è di quasi 20 punti sotto quello maschile, e tra i più bassi nell'Ue. Occorre per rimuovere gli ostacoli per consentire alle donne di esprimere il loro enorme potenziale incentivando la loro presenza in ogni settore, anche in posizioni apicali.

Ci impegniamo ad agire affinché ogni donna possa essere libera di realizzarsi, sostenendo l'occupazione femminile e facendo in modo che la maternità non penalizzi percorsi di crescita professionale, né viceversa, evitando la scelta tra l'essere madre e il lavoro. Sostenere misure a favore del lavoro femminile: bonus mamme anche per colf, lavoratrici autonome e partite Iva. Prevedere incentivi al reinserimento nel mondo del lavoro di donne non occupate da almeno due anni. È nostra priorità sanare il gap salariale tra donna e uomo a parità di mansioni.

6) Sud, Agricoltura, Ambiente, Turismo, Giovani e Casa.

Tutti i territori devono partecipare al processo di sviluppo. Questo vale per quelli montani, o via di deindustrializzazione, quelli in difficoltà. In modo particolare vale per il Sud, che ancora arranca: il suo "Pil pro-capite" si aggira intorno al 55-58% del Centro-Nord. Oggi il Mezzogiorno è l'area in difficoltà economica più grande dell'Ue e ha bisogno di lavoro, di aumentare il suo tasso di occupazione, attualmente sotto il 50%, tra i più bassi d'Europa, soprattutto quelle femminile.

Servono 300 mila nuovi posti negli asili nido entro il 2026 in Italia, di cui la maggior parte al Sud.

Le tensioni geopolitiche, l'esigenza di accorciare le filiere produttive e il rinnovato interesse per l'Africa possono fare del Sud la nuova piattaforma logistica Ue e l'hub europeo dell'energia.

Per sfruttare al meglio questa occasione servono investimenti per nuove infrastrutture, alta velocità, Internet veloce, porti, come Goia Tauro, Ponte Sullo Stretto..

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

parlano i protagonisti



Serve trattenere le risorse umane di qualità con un nuovo ciclo di sviluppo, puntando ad un rinascimento industriale, fondato sul capitale umano qualificato, in grado di attivare e attrarre nuovi investimenti. Un modello di sviluppo che sostenga il mondo delle imprese e dia sostegno all'amministrazione per realizzare i progetti del PNRR e dei Fondi europei. Gemellaggi amministrativi tra le amministrazioni "forti" e quelle meridionali possono aiutare queste ultime a mettere a terra tutti i progetti, tanto del PNRR quanto di quelli dei fondi europei di coesione.

Il Sud non vuole assistenza, ma crescita solida. La nuova Zona Economica Speciale deve essere un volano di sviluppo da sfruttare in tempi brevi, con procedure rapide, incrociando economia del mare, logistica, filiere industriali e con il rilancio della sua naturale vocazione agricola.

Pensiamo ad una agricoltura di qualità attraverso lo sfruttamento dei marchi Dop e Igp, capace di raggiungere i ricchi mercati nord europei in tempi rapidi. Siamo con gli agricoltori che sono i più preziosi ambientalisti e le prime vittime dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento.

L'Ue deve aiutare gli agricoltori: pensiamo alle siccità, ai dissesti idrogeologici, ai nuovi parassiti, ai danni della fauna selvatica. Occorre un grande piano strategico europeo per l'agricoltura e l'agroindustria, dotato delle risorse necessarie. Finanziare la ricerca di metodi di coltivazione e di allevamento meno impattanti e più economici.

Non possiamo pensare di risolvere i problemi agendo contro gli agricoltori o togliendo loro i sussidi. Con una agricoltura povera rischiamo l'abbandono dei campi, il calo della produzione nazionale, con conseguenze sulla nostra alimentazione e nostra zootecnia, lo spopolamento delle aree interne e di montagna.

La messa in sicurezza del territorio italiano è una nostra priorità.

In Italia, il turismo genera circa il 5% del PIL nazionale, incidendo indirettamente sul 13% dello stesso. L'attuale boom turistico va intercettato con il miglioramento dell'offerta ricettiva e con incentivi all'attività imprenditoriale per passare da un turismo stagionale ad uno permanente. L'industria del Turismo ha bisogno di una strategia organica che guardi ai servizi digitali, all'offerta ricettiva, affitti turistici e locazioni brevi, alle tasse di soggiorno, agli eventi, alla valorizzazione di territorio e tradizione, al turismo delle radici, alla formazione degli operatori. E dobbiamo attivare la domanda invernale da parte dei cittadini, soprattutto nord-europei, in cerca di climi più miti.

Dobbiamo cogliere i vantaggi dei cosiddetti "viaggi per shopping" che stanno aumentando a ritmi esponenziali, contribuendo alla destagionalizzazione della spesa e rappresentando un'opportunità per la valorizzazione dell'artigianato, del design e della moda di casa nostra.

La tutela della casa è sempre stata nel DNA di Forza Italia e del Presidente Berlusconi. Dobbiamo sostenere l'acquisto della prima casa per tutti i giovani italiani fino a 36 anni di età con Isee fino a 40.000 euro, attraverso una detrazione fiscale rafforzata dal 19% al 50% sui mutui prima casa e la conferma delle agevolazioni relative all'imposta di registro, la garanzia CONSAP.

E un più ampio Piano di Inclusione per i giovani con la detassazione sul primo impiego per tre anni, la detassazione dei premi di produttività, già avviata, e sostenere i giovani a diventare piccoli imprenditori. Quest'ultimo aiuto avverrebbe attraverso un prestito bancario fino a 50.000 euro con garanzia pubblica al 100% utilizzando i fondi Ue su tutto il territorio nazionale.

Infine, tutelare i consumatori da frodi, informazioni errate e pratiche predatorie deve essere una nostra battaglia.

7) Pensioni, Assistenza, Sanità, Servizi Sociali, Famiglia e Calo Demografico

Compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, l'innalzamento delle pensioni minime a mille euro entro il termine della legislatura in atto deve essere un nostro obiettivo, insieme all'attivazione di strumenti necessari per separare la spesa assistenziale da quella previdenziale.

Noi consideriamo la famiglia come una risorsa per la società, da promuovere per contrastare la denatalità, con effettive misure per la tutela sociale della maternità, rimuovendo gli ostacoli, anche economici, che impediscono ad una donna di essere libera di accogliere una nuova vita.

Vogliamo investire sulle giovani coppie, sostenendo le famiglie con figli, implementando le reti di prossimità. Garantire lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, per l'assistenza di anziani e persone con disabilità, tempo pieno a scuola, congedi di paternità paritari, congedi parentali retribuiti adeguatamente, cambiamento dell'organizzazione del lavoro, investimenti permanenti, per garantire a madri e padri una giusta armonizzazione tra tempi familiari e tempi lavorativi.

La spesa sanitaria italiana fra il 2000 e il 2023 è quasi raddoppiata, da 68 a 131 miliardi di euro. La legge di bilancio 2024 prevede un incremento delle risorse del Fondo Sanitario Nazionale di 11 miliardi entro il 2026. Tuttavia, l'invecchiamento della popolazione (più 2 milioni di ultra 75enni negli ultimi 20 anni), sta mettendo sotto pressione il nostro sistema sanitario.

Servono più risorse per ridurre le liste di attesa e per un modello che tenga conto dei territori, con il rafforzamento della medicina di prossimità e medici di base per rafforzare sanità territoriale e assistenza domiciliare integrata.

Nuove risorse per affrontare il grave problema della carenza di personale sanitario con più ingressi alle facoltà di medicina e salari più adeguati per medici e operatori sanitari. Pensiamo anche ad una revisione tetti di spesa per strutture e personale degli ospedali e i servizi territoriali da valutare sulla base delle necessità e i servizi indispensabili da garantire. E a come risolvere gradualmente il cosiddetto "payback" in merito alla realizzazione e/o fornitura di dispositivi medici, per recuperare fondi da investire in ricerca medica. È fondamentale investire sulla prevenzione, sulla ricerca e cure innovative, potenziare la sanità digitale per gestire dati sanitari.

Dobbiamo dare risposte alle persone più deboli nel quadro di un sistema socio sanitario omogeneo, basato su Livelli Essenziali di Assistenza e Prestazione (LEA e LEP) tali da concretizzare i diritti della persona, senza frammentazioni territoriali o infra istituzionali. Intendiamo promuovere i diritti delle persone fragili, diversamente abili, in condizioni di povertà, non autosufficienti, escluse o marginalizzate, discriminate, al fine di garantire il benessere generale e la dignità di ogni persona in tutti gli ambiti.

Più medicina digitale per essere al servizio del paziente 24h e allentare la pressione sui Pronto Soccorsi.

Pensiamo ad una Riforma di sistema del Servizio Sanitario Nazionale, che è l'unica strada per garantire la soluzione di tutte le problematiche della nostra Sanità pubblica. E attuare la Riforma sull'Autonomia Differenziata quando tutte le Regioni saranno in condizione di erogare i LEA.